

Medioevo Ispanico

Collana diretta da Pilar Lorenzo Gradín

*Volume pubblicato con il contributo del Ministerio de Economía
y Competitividad spagnolo (Progetto: FFI2011-26785)*

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica.*

Mercedes Brea, Esther Corral Díaz,
Miguel A. Pousada Cruz
(eds.)

Parodia y debate
metaliterarios
en la Edad Media



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2013

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 – Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di Francesca Cattina

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-497-3

*Un divertimento di Giraut de Borneil
con Delfino d'Alvernia: Cardalhac per un sirventes
e Puous sai etz vengutz, Cardalhac
(con una nota sulle due tenzoni
di Bernart de Ventadorn con Peire/Peirol)*

PIETRO G. BELTRAMI

CNR-Opera del Vocabolario Italiano (Firenze) e Università di Pisa

Non presenterò i risultati di una ricerca conclusa, ma delle osservazioni, in un certo senso dei semplici appunti provvisori, che fanno parte di un percorso di ricerca su Giraut de Borneil che seguo ormai da un certo tempo, sia pure senza grande continuità.¹

Giraut de Borneil è un trovatore esemplare sotto molti punti di vista. Ai suoi tempi ha goduto di una grande fama, come mostra prima di tutto il gran numero di testi conservati da una ricca tradizione manoscritta, degna di un autore che è stato presto considerato un classico. In questo senso, di un classico, possiamo interpretare l'epiteto di 'maestro' che gli viene attribuito da fonti diverse, la *vida* da un lato, il prologo del canzoniere di Bernart Amoros dall'altro.² Questa ampia produzione conservata corrisponde a una lunga carriera, che ha portato Giraut a frequentare con successo numerose corti, fin dalla festa cortese per la quale Peire d'Alverne scrisse *Chantarai d'aquestz trobadors*, probabilmente (sebbene la data sia controversa) all'inizio degli anni settanta.³ L'ultimo testo databile è *Si per*

¹ Sono grato a Gerardo Larghi di avermi generosamente aiutato con la sua competenza di storico dei trovatori. I suoi contributi a questo lavoro sono citati puntualmente al loro luogo.

² Per la *vida* si veda l'ed. di J. Boutière et A.H. Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, éd. refondue par J.B., avec la collab. d'I.M. Cluzel, Paris, Nizet, 1964, pp. 39-40; il prologo del canzoniere di Bernart Amoros si legge in F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987, pp. 80-81.

³ La datazione di *Chantarai d'aquestz trobadors* oscilla, com'è noto, fra il 1161 (A. Fratta, in Peire d'Alverne, *Poesie*, a cura di A.F., Roma, Vecchiarelli, 1996, p. XIII e p. 47; l'idea risale a R. Lejeune, "La Galerie littéraire du troubadour Peire d'Alverne", *Revue de langue et littérature d'oc*, XII-XIII, 1962-63, pp. 1-19) e il 1173 (R. Harvey, "Seigneurs, troubadours et princes Plantagenêts", *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del convegno internazionale, Messina, 24-26 maggio 2007, a cura di R.

mo Sobre Totz no fos, in cui due strofe lamentano la morte di Riccardo Cuor di Leone, 6 aprile 1199, e ciò sarà pertinente per il nostro argomento.⁴

Per i moderni, che ne riconoscono bene l'importanza, Giraut è un trovatore non tanto facile da apprezzare come poeta, e richiede, rispetto ad altri che si fanno leggere oggi più volentieri, una consuetudine più lunga, volenterosa e in definitiva faticosa, ma sa anche lui ripagare chi si presta; per esempio *Quan lo fregz e-l glatz e la neus* è una poesia di grande bellezza,⁵ e non è l'unica. Più facilmente, i moderni hanno chiamato in causa Giraut de Borneil come testimone o protagonista di varie questioni che hanno alimentato il dibattito: quella del *trobar clus*, per esempio, per via della famosa tenzone con Raimbaut d'Aurenga,⁶ o la questione della nobiltà, per via dell'altra tenzone con Alfonso II d'Aragona.⁷

Nei saggi che ho dedicato fino ad ora a Giraut ho cercato di mettere a fuoco alcuni aspetti della sua poesia: ho sostenuto, nel primo dei due pubblicati nel 2001, che *trobar clus* e *trobar leu* non sono per lui teorie dello stile opposte né tanto

Castano, F. Latella e T. Sorrenti, Roma, Viella, 2007 pp. 359-68). La datazione al 1170, sostenuta da W.T. Pattison, "The Background of Peire d'Alvernhe's *Chantarai d'aquest trobadadors*, *Modern Philology*, XXXI, 1933, pp. 19-34, è data come probabile da Au. Roncaglia, *La generazione trobadorica del 1170*, Testi e appunti del corso di Filologia romanza, 1967-68, Roma, De Santis, s.d., p. 67, e accettata ancora da S. Guida, "Dove e quando fu composto il sirventese *Cantarai d'aquestz trobadors*", *Anticomoderno 3: la filologia*, Roma, Viella, 1997, pp. 201-26; cfr. anche L. Rossi, "Per l'interpretazione di *Cantarai d'aquestz trobadors*", *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 65-111; M. Bonafin, "Un riesame del gap occitanico (con una rilettura di Peire d'Alvernha, *BDT* 323,11), *Ensi firent li ancessor. Mélanges de philologie médiévale offerts à Marc-René Jung*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, pp. 85-99; S. Asperti, "Per Gossalbo Roiz", *Convergences médiévales. Epopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, Bruxelles, De Boek, 2001, pp. 49-62.

⁴ Testo in *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Borneil...* kritisch hrsg. von A. Kolsen, Halle a.S., Niemeyer, I [testi] 1910, II [commento] 1935, n. 73; cfr. anche R.V. Sharman, *The cansos and sirventes of the troubadour Giraut de Borneil: a critical edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, n. 75. Per la data della morte di Riccardo cfr. L. Landon, *The Itinerary of King Richard I. With Studies on Certain Matters of Interest Connected with his Reign*, London, Ruddock, 1935, p. 145.

⁵ Ne ho dato una nuova edizione in "Giraut de Borneil, *Quan lo fregz e-l glatz e la neus* (BdT 242.60)", *Lecturae tropatorum*, 4, 2011.

⁶ Testo in L. Milone, *El trobar 'envers' de Raimbaut d'Aurenga*, Barcelona, Columna, 1998, p. 67; una mia nota testuale in "Giraut de Borneil «plan e clus»", *Quaderni di filologia romanza*, XIV, 1999 [=Atti del convegno sul tema "Interpretazioni dei trovatori"], Bologna, Pàtron, 2001], pp. 7-43, p. 33.

⁷ Testo in Kolsen, ed. cit., n. 59; cfr. anche Sharman, ed. cit., n. 58.

meno scelte di campo, perché l'essenziale è per lui imporre il proprio personaggio di poeta ugualmente abile in tutti gli stili; ho seguito, nel secondo dello stesso anno, un percorso di lettura attraverso alcuni testi dialogici alquanto particolari, fra cui una pastorella che non è una pastorella, *Lo dolz chans d'un auzel*, e una tenzone che non è una tenzone, *Si-us quier conselh, bel'ami' Alamanda*, per mettere a fuoco modi e aspetti del suo discorso moraleggiante. Ho poi dedicato due letture a due poesie d'amore di Giraut, *Ben cove, pus ja bayssa-l ram* e *Quan lo fregz e-l glatz e la neus*.⁸

Vorrei ora dedicare qualche osservazione a *Cardalhac, per un sirventes*. Questa interessante poesia, chiaramente giocosa, non ha goduto di grande considerazione da parte della critica; per esempio, trattando dell'arte poetica di Giraut nel suo saggio monografico del 1938, Salverda de Grave la cita una volta sola, e tra le schede dedicate a *Figures et Mots*, alla voce *Extension de sens sans métaphore*, per notare la parola *demanes*, al v. 13, nel senso di «donné de près».⁹ Se ne occupa, naturalmente, Friedrich Witthoeft nel suo vecchio saggio del 1891,¹⁰ dandone un'edizione accanto a quella di altri testi di contenuto analogo, fra cui quello di Delfino d'Alvernia di cui ora parlerò. Il problema di Witthoeft è quello del genere letterario, il *sirventes joglaresc*, termine che si trova in tre *vidas* (quelle di Peire Guilhem di Tolosa, di Guilhem Augier e di Falquet de Romans) non saprei nemmeno se per indicare un genere, ma di certo non per indicare questo preciso genere, ammettendo che di un genere si tratti, mentre non si trova, questo termine, in nessuno dei testi che ad esso vengono ricondotti. Una messa a punto del problema del *sirventes joglaresc* si trova poi nel libro di Giuseppe Noto del 1998,¹¹ e a questo per quanto mi riguarda rimando. Per Dietmar Rieger, che ne tratta nel suo libro sul sirventese del 1976,¹² questo non è nemmeno un sirventese, nonostante il

⁸ "Giraut de Borneil «plan e clus»"; "Giraut de Borneil, la pastorella 'alla provenzale' e il moralismo cortese", *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 111, 2001, pp. 138-164; "Giraut de Borneil, *Ben cove, pus ja bayssa-l ram* (BdT 242.25)", *Lecturae tropatorum*, 2, 2009; "Giraut de Borneil, *Quan lo fregz*".

⁹ J.-J. Salverda de Grave, *Observations sur l'art lyrique de Giraut de Borneil*, Amsterdam, 1938 (Mededeelingen der Koninklijke nederlandse Akademie van wetenschappen, Afd. Letterkunde, Nieuwe reeks, Deel 1, N. 1); la citazione è a p. 67.

¹⁰ F. Witthoeft, "*Sirventes joglaresc*". *Ein Blick auf das altfranzösische Spielmannsleben*, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1891.

¹¹ G. Noto, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle "biografie" provenzali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 98-100.

¹² D. Rieger, *Gattungen und Gattungsbezeichnungen der Trobadorlyrik. Untersuchungen zum altprovenzalischen Sirventes*, Tübingen, Max Niemeyer, 1976, pp. 65-67.

nome di genere contenuto nel primo verso, anzi «si tratta di una canzone che – con l’eccezione dei due versi della *tornada*: *E·ls rics malvatz preiatz que Deus dissenda, / Qu’ilh non amon pretz ni do ni kalenda*,¹³ (vv. 75-76) – ricade totalmente al di fuori del quadro del sirventese dei trovatori» (p. 66): e su questo, cioè su che cosa sia un sirventese, si potrebbe discutere a lungo, come ora non farò.¹⁴

Dice dunque Giraut:

(I) Il giullare che vuole farsi assumere per cantare un sirventese farà meglio a rimanere lontano, perché gli puzza il fiato. (II) Di mestiere è stato balestriere, perché aveva paura a combattere in prima linea, ma nonostante questo è stato fatto prigioniero e (come si capisce poi più esattamente) gli è stata tagliata una mano. (III) Ora si fa bello come se fosse un cavaliere, ma in realtà è un buono a nulla che può vivere solo d’elemosina. (IV) Non potrebbe fare lo scudiero, mancandogli una mano per tenere le redini del destriero del cavaliere, e non potrebbe farsi assumere da un monastero come scrivano (dunque gli manca la destra). (V) Si rifugi dunque in un albergo, ma non ceda alla tentazione di scappare di prima mattina senza pagare, per non farsi tirare il collo. (VI) Giraut non lo vuole come commensale, perché gli metterebbe le dita nel piatto; uno come costui, che è un mancino maldestro, vive d’elemosina in modo ripugnante. (VII) Già che lo chiamano ‘giullare laniero’ (con un gioco di parole fra *Cardalhac*, che può alludere alla cardatura della lana, e il falcone *lanier*, cioè ‘da oche’, di scarso pregio), non cerchi di ingannare gli osti e s’accontenti d’un poco d’elemosina. (VIII) Se potesse, Giraut gli darebbe il sirventese (oppure un dono), visto il suo stato di necessità, ma gli dà un consiglio: che faccia di tutto per arrivare a Natale alla corte di Delfino d’Alvernia, a godere della sua generosità, che molti hanno già sperimentato.

Un dato fondamentale per la lettura di *Cardalhac* è che nell’ultima strofa Giraut invita il giullare a rivolgersi, per ottenere dei doni, a Delfino d’Alvernia, il celebrato signore protettore di trovatori, nato negli anni cinquanta, succeduto al padre, come conte di Clarmont, nel 1181 o 1182, morto nel 1235.¹⁵ Allo stesso Del-

¹³ ‘e i ricchi di vile qualità pregate che Dio li deprima, perché non amano né pregio, né dono, né festa’.

¹⁴ Ma sul sirventese (e altro) si vedano due studi fondamentali di S. Asperti, “L’eredità lirica di Bertran de Born”, *Cultura neolatina*, LXIV, 2004, pp. 475-525, e “Generi poetici di Cerverri de Girona”, *Trobadors a la Península Ibèrica. Homenatge al Dr. Martí de Riquer*, ed. de V. Beltran, M. Simó i E. Roig, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 2006, pp. 29-71.

¹⁵ Cfr. la scheda di M. de Riquer, *Los trovadores*, Barcelona, Planeta, 1975, III, pp. 1247-50, con la bibliografia. La data di morte è sicura, quella di nascita è discussa, ma importa poco per lo studio presente, così come quella in cui Delfino è effettivamente succeduto al padre (secondo alcuni già nel 1169), dato che il testo di cui qui si parla è della fine del

fino sono indirizzate altre due composizioni di Giraut, due testi di argomento morale in stile elevato: *Per solatz revelhar*, che non sembrerebbe databile,¹⁶ e *Leu chansonet'e vil*, databile intorno al 1193/1194 secondo Lucia Lazzerini,¹⁷ che ha confutato in modo convincente la datazione al 1169 proposta da Kolsen. Che Giraut, professionista di successo, frequentasse la corte di Delfino è perfettamente logico, dato che costui è ben noto come mecenate, e sono numerosi i poeti che sono stati in rapporto con lui e con lui hanno scambiato versi. Nel caso di *Cardalhac, per un sirventes*, per l'appunto, esiste una poesia di Delfino, *Puois sai etz vengutz, Cardalhac*, che ne fa il controcanto, rivolgendosi esplicitamente allo stesso giullare e dicendogli che Giraut lo ha mandato inutilmente a cercare la sua generosità. Dice dunque Delfino:¹⁸

(I) Già che Cardalhac è venuto da lui, lui lo paga con un sirventese da portare a Elia Rudel; che sia quest'ultimo a donargli un cavallo, se è soddisfatto dei suoi successi amorosi. (II) Elenca una serie di azioni che Cardalhac non potrà compiere perché gli manca una mano: non può legare il cavallo; se va a pesca non può innescare l'amo; (III) non può servire a tavola portando quattro scodelle alla volta, due per mano, ma si verserebbe il brodo sui piedi; (IV) non può fare giochi d'abilità coi coltelli; non può mettersi dieci anelli, se non ne mette due per dito; (V e VI) non può suonare strumenti che richiedono due mani; (VII) non può cucire o tagliare, forbire una spada, dorare un morso di cavallo, battere moneta, farsi il segno della

XII secolo, se non, come non ritengo necessario supporre, dell'inizio del XIII (di ciò più avanti). L'edizione monografica di E.M. Brackney, *A Critical Edition of the Poems of Dalfin d'Alvernhe*, A Thesis Submitted to the Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota, 1936, è molto difficilmente reperibile, ed è sfuggita all'informatissimo Riquer (devo alla cortesia di Loredana Boldini di avermene procurato una copia). Cfr. ora O. Jenkins-Gignoux, *Dalfin d'Alvernhe (1150-1234), Troubadour lord of Auvergne*, PhD Thesis, Royal Holloway, University of London, 2009 (cita Brackney nella bibliografia, ma trascrive *Puois sai etz vengutz, Cardaillac* da Witthoeft).

¹⁶ Testo in Kolsen, ed. cit., n. 65; cfr. anche Sharman, ed. cit., n. 74.

¹⁷ L. Lazzerini, "La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese", *Medioevo romanzo*, XVIII, 1993, pp. 153-205 e 313-69; cfr. p. 347 e note 289 e 290. Testo in Kolsen, ed. cit., n. 48; cfr. anche Sharman, ed. cit., n. 48. Per una data tarda, verso la fine del secolo, era già S.C. Aston, "The Name of the Troubadour Dalfin d'Alvernhe", *French and Provençal Lexicography. Essays presented to Alexander Herman Schutz*, ed. by U.T. Holmes and K.R. Scholberg, Ohio State University Press, 1964, pp. 140-163, p. 152, sulla base però dell'identificazione suggerita da Kolsen, ma difficile da dimostrare, di *Sobre Totz*, nominato nella *tornada*, con Raimon Bernart de Rouvenac, "who is probably attested in a charter of 1197".

¹⁸ Riassunto secondo la ricostruzione di Brackney, ed. cit., n. 4, sulla quale qualche dubbio si può avanzare (cfr. qui la nota al testo).

croce come si deve (con la destra), andare in chiesa a mani giunte; (VIII) avrebbe grandi difficoltà nella lotta (ma la strofa è difficile da comprendere esattamente); (IX) non può tagliare il pane in tavola, scrivere, pelare fichi, salire su un'altana senza una scala (non potendosi aiutare con le mani). (X) Morale della favola: Giraut l'ha fatto venire da lui per niente.

Va notato che la tradizione manoscritta conserva traccia della connessione fra i nostri due testi, che sono conservati uno (*Cardalhac, per un sirventes*) dai canzonieri *ADIKHC*, l'altro (*Puois sai etz vengutz, Cardaillac*) da *ADOa*¹. In *Oa*¹ il testo di Delfino è attribuito al figlio di Bertran de Born, certamente per errore, come permette di dichiarare la *tornada* di *AD*, che fa riferimento esplicito ai versi in cui Giraut de Borneil dice a Cardalhac di rivolgersi a Delfino. Nei due manoscritti che li conservano entrambi, *AD*, i due testi sono consecutivi. Anche senza addentrarsi nella complessa materia delle fonti e della composizione dei canzonieri, e in questo caso di quelli che risalgono alla fonte che Avalor¹⁹ ha chiamato ϵ , si nota facilmente che in questa zona i due canzonieri organizzano una materia simile, in modo solo parzialmente diverso. In *D*, troviamo prima la coppia formata dal sirventese di Riccardo d'Inghilterra a Delfino con la risposta;²⁰ poi due poesie di Delfino, *Vergoigna aura breumen nostre evesques chantaire* e *Joglaretz, petitiz Artus*,²¹ separate da uno spazio bianco di una colonna in totale, fra le due colonne di carta 135v; poi la coppia formata da *Cardalhac, per un sirventes* e da *Puois sai es vengutz, Cardaillac*, seguita dalla coppia di poesie scambiate fra Peire Rogier e Raimbaut d'Aurenga, *Seign' En Raymbaut, per vezer* e *Peire Rotgier, a trassailir*.²² In *A* si trova la stessa prima coppia Riccardo-Delfino, con le due poesie separate dalla *vida* di Delfino, cioè dall'inizio di una piccola sezione d'autore dedicata a costui; la risposta di Delfino a Riccardo è seguita dalle stesse due poesie che

¹⁹ d'A.S. Avalor, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993 (prima ed. *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961).

²⁰ Testi in Brackney, ed. cit.; il testo di Riccardo, *Daufin, je-us voill desraisnier*, in appendice (edito poi in Y. Lepage, "Richard Coeur de Lion et la poésie lyrique, in *Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble. Hommage à Jean Dufournet*, Paris, Champion, 1993, II, pp. 893-910); quello di Delfino, *Reis, puois que de mi chantatz*, è il n. 1 (edito anche in M. de Riquer, *Los trovadores*, n. 252).

²¹ Testi in Brackney, ed. cit., rispettivamente nn. 2 e 3.

²² Testi in *The Poems of the Troubadour Peire Rogier*, ed. by D.E.T. Nicholson, Manchester, Manchester University Press, 1976, n. 8, e in W.T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1952, n. 6.

la seguono in *D*, *Vergoingna aura* e *Joglaretz*; seguono poi *Puois sai etz vengutz*, *Cardaillac* e, dopo due terzi di colonna bianca, *Cardalhac*, per un *sirventes*.

<i>D</i> 135 ^a -137 ^a	<i>A</i> 203 ^b -205 ^c
135 ^a <i>lo rei Richartz</i> Daufin geus uoil derainier [5 rr. bianche]	203 ^{b-c} <i>lo reis Richartz</i> Daufin ieus uuoill derainier 203 ^c <i>Lo dalfins daluernge si fo coms daluernge...</i> [vida] ... <i>Siruentes</i> .
135 ^{a-b} <i>Lo dalfins daluernge</i> Reis puois de mi chan- tatz	203 ^d -205 ^a Reis puois que de mi chan- tatz
135 ^{b-c} <i>Jdem</i> Uergoingna aura breumen nostre ues- ques cantantaire [sic]	204 ^{a-b} Uergoingna aura breumens nos- tre euesques chantaire
135 ^c [2 ^a 1/2 col. bianca]	
135 ^d [1 ^a 1/2 col. bianca]	
135 ^d -136 ^a <i>lo dalfins</i> Ioglaret petiz artus [4 rr. bianche]	204 ^{b-c} <i>Lo dalfins daluernge</i> Ioglaretz petitz artus [12 rr. bianche]
136 ^{a-b} <i>Giraut d'borneill</i> Cardaillac per un seruen- tes	204 ^{c-d} <i>Lo dalfins daluernge</i> Puois sai etz uengutz cardaillac 204 ^d [due terzi di colonna bianca]
[5 righe bianche]	
136 ^{b-c} <i>lo dalfins</i> Puois sai es uenguz cardaillac	205 ^{a-b} <i>Girautz de borneill</i> <i>siruentes</i> Cardaillac p(er) un <i>siruentes</i> [4 rr. bianche]
136 ^{c-d} <i>peire rogiers</i> Sengner rambauz per uezer	
136 ^d -137 ^a <i>Rambauz daurenga</i> Peire rogiers a tra- saillir	

L'inversione rispetto all'ordine logico di *Cardalhac*, per un *sirventes* e *Puois sai etz vengutz*, *Cardaillac*, mantenuto da *D*, si motiva ragionevolmente in *A* con l'intenzione di mantenere unite fra loro le poesie di Delfino, ma i nostri due testi restano consecutivi. Con tutta la cautela che richiedono affermazioni di questo genere, sembra di poter dire che nelle fonti di *A* e di *D* i due testi facevano coppia, così come lo scambio di *sirventes* fra Riccardo e Delfino e quello fra Peire Rogier e Raimbaut d'Aurenga.

Quello fra Riccardo e Delfino è uno scambio a distanza: Riccardo invia un *sirventes* a Delfino, o più probabilmente diffonde un *sirventes* contro Delfino, che risponde. Quello fra Peire Rogier e Raimbaut d'Aurenga rappresenta invece chiaramente un piccolo spettacolo cortese: il trovatore ospite, giunto alla corte di un Raimbaut che chiaramente è ancora un signore molto giovane, finge di interrogarlo e ammonirlo, e il giovane gli mostra la propria perizia e la propria saggezza rispondendo; due componimenti, bisogna pur dirlo, di ben modesto valore e inte-

resse, se non come testimonianza di quello che chiamerei un ‘divertimento’ cortese. A quale dei due tipi appartengono i nostri due testi? Se si propende per lo scambio a distanza, si può immaginare che Giraut abbia scritto il testo per il giullare, che questo in un momento successivo sia andato a cantarlo alla corte di Delfino, e che Delfino abbia colto l’occasione per scrivere anche lui un sirventese contro lo stesso giullare. A questo punto tanto vale immaginare anche che il giullare sia davvero monco, e si presti ad essere schernito ferocemente sulla propria infermità da Giraut, che parla anche d’altro, e da Delfino, che d’altro non parla. A prescindere dallo stato di salute del giullare, a me pare un’ipotesi piuttosto debole, un po’ troppo simile a certi raccontini delle *vidas* e delle *razos*.²³ Fosse anche vero, si deve però almeno supporre che il controcanto del Delfino sia stato composto a breve distanza di tempo. Delfino può avere davvero accolto il giullare, oppure ricevuto la poesia in altro modo e avere deciso di scrivere una risposta, ma non avrebbe avuto molto senso rincarare lo scherzo e lo scherno di una poesia di Giraut ormai vecchia.

L’altra ipotesi è che il trovatore professionista e il signore amante della poesia abbiano concertato insieme una rappresentazione divertente, nella quale l’uno finge di inviare il giullare all’altro da un luogo lontano, e l’altro lo respinge; con esecuzione, probabilmente, affidata ad uno stesso giullare (secondo la *vida*, Giraut si serviva di due giullari, piuttosto che cantare da sé, e questa è di quelle notizie tramandate alle quali si può accordare una certa fiducia). Questa seconda ipotesi mi pare molto più convincente, sebbene rimanga alla fine anch’essa indimostrabile, ma non più dell’altra; potrebbe essere consolidata provando a considerare sotto questo aspetto altre possibili coppie di testi.

Ho già proposto un’interpretazione simile per due testi di contenuto e stile molto diversi dai nostri, cioè le due tenzoni di Bernart de Ventadorn con Peire e con Peirol, *Amics Bernart de Ventadorn* e *Peirol, com avetz tan estat*, in una nota della mia discussione del libro di Mancini *Metafora feudale* e in alcune pagine del lavoro su *Giraut de Borneil «plan e clus»*.²⁴ Forse perché un poco nascoste in saggi di argomento differente, le mie osservazioni non sono state prese in considerazione, nemmeno per confutarle, dalla recente edizione di tutte le tenzoni dei tro-

²³ Sembra dare ancora credito alla ‘realtà’ di questa rappresentazione O. Jenkins-Gignoux, *Dal fin d’Alvernhe*, pp. 126-39.

²⁴ “Per la storia dei trovatori: una discussione”, *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, CVIII, pp. 27-50, nota 30 alle pp. 37-38; “Giraut de Borneil «plan e clus»”, pp. 28-30.

vatori curata da Ruth Harvey e Linda Paterson.²⁵ Ho sostenuto che Peire non può essere Peire d'Alvernhe (contro l'opinione di Aniello Fratta nella sua edizione di Peire d'Alvernhe),²⁶ perché si esprime su Marcabruno in modo completamente opposto, su un punto molto sensibile per Peire d'Alvernhe. Il Peire della tenzone dichiara un *fol*, uno 'stolto', chi biasima le donne e il loro valore, e lo identifica molto chiaramente con Marcabruno, usando l'immagine biblica di chi semina su un terreno sterile usata anche da Marcabruno in contesto opposto. Marcabruno aveva detto, in *Pus s'enfulleysson li verjan*, che riprendere le ingannatrici della loro *follia* era per lui come seminare sulla roccia:²⁷

Las baratairitz, baratan,
frienz del barat c'obriran – 20
que fant pretz e joven delir –
baratan ab los baratiers,
fondens q'issortz lor desiriers:
no:n pot eras cessar de frir!

E s'ieu cuich anar chastian 25
la lor follia, ieu qier mon dan,
pois s'es pauc prezat si·m n'azir;
semenan vau mos chastiers

²⁵ R. Harvey and L. Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens. A Critical Edition*, Cambridge, Brewer, 2010, 3 volumi. *Amics Bernart de Ventadorn (Ventedorn nell'ed.)* è nel vol. III, pp. 964-71, preceduta dall'impegnativa intitolazione «*Tenso* of Peire (no doubt Peire d'Alvernhe) and Bernart de Ventadorn» (con tutta la bibliografia critica che ha avanzato dubbi sull'identificazione o l'ha negata, proprio per questo testo era da spendere un 'no doubt' nel titolo?); *Peirol, cum avetz tan estat* nel vol. I, pp. 141-46. Quanto a quest'ultima, le curatrici accolgono l'opinione di John Marshall, "Dialogues of the Dead: Two *Tensos* of Pseudo-Bernart de Ventadorn", *The Troubadours and the Epic. Essays in Memory of W. Mary Hackett*, ed. by L.M. Paterson and S.B. Gaunt, University of Warwick, 1987, pp. 37-58, alle pp. 41-42, che si tratti di una tenzone fittizia, di anonimo, che ha come personaggi Bernart de Ventadorn e il trovatore Peirol.

²⁶ Fratta, ed. cit., pp. 17-18.

²⁷ Marcabru, *A Critical Edition*, by S. Gaunt, R. Harvey and L. Paterson, Cambridge, Brewer, 2000, n. 41. 'Le ingannatrici, ingannando, friggendo (di desiderio) dell'inganno che metteranno in opera – che fanno andare in rovina pregio e gioventù – ingannano insieme con gli ingannatori, sciogliendosi perché vien fuori il loro desiderio: ora non ne può (il desiderio) cessare di friggere! E se penso d'andar predicando contro la loro stoltezza, vado in cerca del mio danno, poichè è cosa poco apprezzata se m'indigno; vado seminando su rocce allo stato naturale, che non ne vedo una dar frutto né fiore'.

de sobre naturaus rochiers,
c'u no-n vei granar ni florir. 30

Peire dice che chi biasima le donne è più *fol* di chi semina sulla sabbia:²⁸

Bernartz, so non es d'avinen
que domnas preyon; ans cove 30
c'om las prec e lor clam merce;
et es plus fols, mon escien,
que cel qui semn'en l'arena,
qui las blasma ni lor valor;
e mou de mal ensenhador. 35

Peire d'Alvernhe invece, in *Bel m'es quan la roza floris*, invoca per il proprio discorso morale l'autorità di Marcabruno, e censura coloro che lo considerano un *fol*, in versi che si prestano a varie interpretazioni, ma che su questo punto sono chiari:²⁹

Marcabrus per gran dreitura
trobet d'altretal semblansa,
e tengon lo tug per fol, 40
qi no conois sa natura,
e no-ill membr', e per qe's nais.

L'incompatibilità fra Peire d'Alvernhe e il Peire di *Amics Bernartz de Ventadorn* mi pare evidente, sia che *Bel m'es quan la roza floris* sia stata scritta prima, sia che sia stata scritta dopo. Già Nicola Zingarelli e Michael Kaehne, autori di due studi importanti su Bernart de Ventadorn rispettivamente del 1905 e del 1983,³⁰ hanno ritenuto che Peire non sia Peire d'Alvernhe (come prima di loro l'aveva messo in dubbio Rudolf Zenker, nell'edizione di Peire d'Alvernhe del

²⁸ Bernart de Ventadorn, *Seine Lieder...* hrsg. von C. Appel, Halle a.S., Niemeyer, 1915, n. 2. 'Bernart, non è una cosa giusta che le donne preghino (gli amanti), anzi bisogna che le si preghi e si chieda loro pietà; e per come la vedo io è più stolto di chi semina nella sabbia chi biasima loro e il loro valore, e ciò proviene da un cattivo maestro'.

²⁹ Fratta, ed. cit. Traduzione di Fratta: «Marcabru molto rettamente compose in modo analogo, e tutti lo hanno considerato un folle, tutti quelli che non conoscono la propria natura, o non se ne ricordano, e [non sanno] perché si nasce» (altre interpretazioni in nota a p. 174).

³⁰ N. Zingarelli, "Ricerche sulla vita e le rime di Bernart de Ventadorn", *Studi medievali*, I, 1904-1905, pp. 309-393, alle pp. 363-66; M. Kaehne, *Studien zur Dichtung Ber-*

1900, sostenendo comunque che tale attribuzione non è dimostrabile),³¹ ed entrambi sono del parere, che condivido, che Peire e Peirol siano la stessa persona: si noterà che Peire è un nome molto comune, se ne trovano decine fra i trovatori, e Peirol è un diminutivo di Peire (chiamare in causa il trovatore di questo nome, nella discussione attributiva, è stato solo fuorviante). Zingarelli si spinge fino a ritenere che Peire sia il giullare di Bernart de Ventadorn e che le due tenzoni siano fittizie, e qui mi sembra che vada un po' oltre. I due testi, come ho già scritto, compongono un'unica rappresentazione, nella quale argomentazioni a favore e contro l'amore sono sostenute dai due protagonisti a parti invertite, fingendo che fra un testo e l'altro sia passato un anno. Non si tratta dunque di una reale disputa sull'amore (anche se pur sempre ludica, come difficilmente potrebbe essere altrimenti), ma di un divertimento cortese, peraltro molto piacevole.

Per sostenere che i testi di Giraut e del Delfino siano stati messi in scena in un'unica occasione è necessario verificare la compatibilità delle date ipotizzabili. Rieger (p. 66) ritiene possibile che il giullare Cardalhac di questa poesia sia la stessa persona che il Bertran de Cardalhac "canzonato" (così dice Rieger) da Peire d'Alvernhe nella già ricordata satira *Chantarai d'aqestz trobadors*. In questa, nella nona strofa, Peire prende in giro Bernatz de Saissac,³² dicendo che il suo unico mestiere è di andare chiedendo doni da poco, e che chiese a Bertran de Cardalhac un vecchio mantello sudicio³³:

E l'ochens Bernatz de Saissac, qu'anc un sol bon mestier non ac mas d'anar menutz dos queren, et anc pueys no'l prezei un brac,	51
pus a'N Bertran de Cardalhac ques un vieil mantel suzolen.	54

narts von Ventadorn. Ein Beitrag zur Untersuchung der Entstehung und zur Interpretation der höfischen Lyrik des Mittelalters, München, Fink, 1983, II, pp. 278-88.

³¹ R. Zenker, *Die Lieder Peires von Auvergne*, Erlangen, Junge, 1900, pp. 3-4 (già in *Romanische Forschungen*, XII, pp. 653-911).

³² Com'è noto si è proposta l'identificazione del Bernatz de Saissac canzonato da Peire d'Alvernhe con Bernart Marti, cfr. *Il trovatore Bernart Marti*, ed. crit. a cura di F. Beggiano, Modena, Mucchi, 1984, pp. 18-24, anche per la bibliografia precedente; ma ciò non ha rilievo per il presente discorso.

³³ Fratta, ed. cit. Traduzione di Fratta: "E ottavo Bernart de Saissac, che non ebbe mai un sol buon mestiere tranne [quello] di andare questuando piccoli doni, e dopo che chiese a don Bertran de Cardalhac un vecchio mantello sordido, non l'ho più stimato un'acca".

Dunque colui che viene schernito non è Bertran de Cardalhac, ma Bernatz de Saissac (chiunque sia).³⁴ Appel, cui Rieger fa riferimento, nell'introduzione al suo Peire Rogier,³⁵ dice solo, per datare la satira di Peire d'Alvernhe in cui il suo poeta è citato, che un signore di nome Bertran de Cardalhac è storicamente noto dall'anno 1176; Zenker, nel suo commento a *Chantarai*,³⁶ non ha altra fonte che Appel, e in più dice 'naturale' la congettura che questo signore sia la stessa persona a cui Bernatz de Saissac avrebbe chiesto il mantello; la notizia di Appel e l'opinione di Zenker sono poi riprese da Kolsen nel commento a *Cardalhac*.³⁷ Niente di tutto questo, che si riferisce a *Chantarai d'aquestz trobadors*, ha a che fare con il nostro giullare Cardalhac, che mi sembra difficile confondere con un sia pur piccolo nobile come Bertran de Cardalhac; il quale d'altro canto è noto sì *dal* 1176, come giustamente scrive Appel, ma poi ancora fino oltre il 1200 (devo l'informazione alla cortesia di Gerardo Larghi); e non cambia nulla, se si sta cercando di identificare il Cardalhac di Giraut e di Delfino, se i Bertran de Cardalhac che compaiono nelle carte siano o meno la stessa persona (difficilmente quello che era troppo giovane per essere nominato dai fratelli in una donazione del 1170).³⁸ Ciò significa che la datazione fra 1170 e 1180 avanzata sia pure cautamente da Rieger per *Cardalhac, per un sirventes* è priva di fondamento (Kolsen non inserisce questa poesia nel suo elenco cronologico).

Nel sirventese di Delfino, un elemento di datazione è la menzione di un Elias Rudel che dovrebbe donare un cavallo al giullare a *Bragairac*, cioè a Bergerac.

³⁴ È fuorviante la nota di Sharman, n. 60, al v. 1: «in his satire [...] Peire d'Alvernhe mentions a Bertran de Cardalhac 'ques un viel mantel suzlen'».

³⁵ C. Appel, *Das Leben und die Lieder des Trobadors Peire Rogier*, Berlin, Reimer, 1882, p. 10.

³⁶ Zenker, ed. cit., p. 201.

³⁷ Kolsen, ed. cit., II, p. 128.

³⁸ Cfr. A.-M. Magnou – P. Ourliac, *Le cartulaire de la Selve: La Terre, les hommes, et le pouvoir en Rouergue au XII siècle*, Paris, C.N.R.S., 1985, atti nn. 98-101 (anno *vers* 1200), 109 (anno 1210), 115 (anno *vers* 1200), 120 (anno 1220). Poiché attorno al 1170 i suoi fratelli Guiral e Amblart fanno una donazione senza che nel testo sia citato Bertran, possiamo ritenere che costui in quel momento fosse ancora assai giovane. Nel cartulario templare il documento più antico che lo riguarda risale all'incirca al 1180 ed è una donazione con la madre e con i due fratelli Amblart e Guiral (atto n. 4 [anno *vers* 1180]); poi ancora lo si rinviene in due donazioni del 1180 (atto n. 28), e del 1182 (atto n. 29). A partire dal 1200 entrò come fratello nell'Ordine Templare, e dal 1210 fu precettore della casa templare di La Selve. Bertran è citato inoltre in un documento di Bonnecombe: P.A. Verlaguet, *Cartulaire de l'abbaye de Bonnecombe*, Rodez, Carrère, 1918-1925, atto n. 291. [Larghi].

Di questo Elias Rudel de Bergerac si è occupato Stanislaw Stroński nel suo studio del 1906 su alcuni protettori di trovatori (pp. 479-80),³⁹ osservando che si tratta di un personaggio attestato nel XIII secolo a partire dal 1201 e fino al 1251. Su questa base, Brackney (pp. xxxiii-xxxv) data il testo genericamente a «dopo il 1200». Prolungare fino a qualche anno dopo il 1200 l'attività di Giraut de Borneil, autore di un testo databile al 1199, non sarebbe di per sé assurdo, ma potrebbe non essere necessario. Secondo una ricerca compiuta per me da Gerardo Larghi, Elias Rudel de Bergerac si sposò con Geralda di Gensac a una data che una carta del 1213 induce a porre intorno al 1204,⁴⁰ e da quel momento in poi ebbe lì e nel Bazadais i suoi interessi principali. In una carta databile fra il 1198 e il 1204,⁴¹ però, si trova un Elias de Gensac che potrebbe essere la stessa persona, che avrebbe assunto questo nome dopo il matrimonio, perché il nome Elias compare qui per la prima volta nella famiglia dei Gensac; si può perciò pensare che il matrimonio sia avvenuto prima del 1204, dopo il 1198. La menzione di Elias Rudel con riferimento a Bergerac e non a Gensac potrebbe voler dire che il testo di Delfino è più antico del matrimonio. Un'altra considerazione che si può addurre è che nel 1214 Elias Rudel II, signore di Bergerac, Gensac e altro, è nominato con l'epiteto 'il vecchio'

³⁹ S. Stroński, "Recherches historiques sur quelques protecteurs des troubadours", *Annales du Midi*, XVIII, pp. 473-493, nota 3 alle pp. 479-80. Dipende esplicitamente da questo articolo di Stroński l'affermazione di S.C. Aston, "The Name", p. 152, secondo cui "The text of Guiraut offers no indications of the date of composition, but the reference to Elias Rudel (II) de Bergarac [*sic*] (whose existence has been attested to have been between 1201 and 1251) in Dalfin's poem indicates that the latter should probably be dated after 1200».

⁴⁰ Cf. F. Boutoulle, *Le duc et la société. Pouvoirs et groupes sociaux dans la Gascogne bordelaise au XIIIe siècle (1075-1199)*, Bordeaux, Ausonius, 2007, pp. 366 e 371, il quale inserisce nella ricostruzione genealogica del lignaggio un *Hélie Rudel le jeune dominus de Bergerac et Gensac* tra 1213 e 1254, ma il dato andrà aggiornato alla luce delle annotazioni di S. Faravel, "Deux seigneuries nord bazadaises des bords de la Dordogne: Civrac et Gensac (XIe siècle-1254)", *Les seigneuries dans l'espace Plantagenet (c. 1150-c. 1250)*, Actes du colloque international... 3-5 mai à Bordeaux et Saint-Émilion, a cura di M. Aurell e F. Boutoulle, Bordeaux, Ausonius, 2009, pp. 379-416, in particolare a p. 385, e del documento di cui qui sotto alla nota 42. Utili notizie si traggono anche da F. Boutoulle, "Les deux vies de Guilhemine Cours d'amour, veuvage et politique à Benauges au XIIIe siècle", *De Benauges à Verdélais. L'Entre-deux-Mers et son identité. Actes du XIIe colloque tenu à Arbis et Verdélais les 9, 10 et 11 octobre 2009*, Arbis, 2011, pp. 31-46. [Larghi].

⁴¹ Cfr. F. Boutoulle, *Le duc et la société*, p. 371.

(*senior*),⁴² e questo significa che a quella data esisteva un figlio con lo stesso nome del padre e di età sufficiente per poter essere confuso con il padre nei documenti, nei quali sarebbe potuto comparire anche lui, cioè che aveva almeno 14 anni; perciò se ne può dedurre che Elias Rudel già nel 1200 aveva un'età tale da poter avere un figlio. Tutto ciò considerato con la dovuta prudenza, si può ritenere ragionevole che la risposta di Delfino a Giraut de Borneil, in cui viene chiamato in causa Elias Rudel de Bergerac, sia stata composta anche un poco prima del 1199.

La cronologia non ci impedisce dunque di considerare i due testi come le due parti di una piccola rappresentazione cortese, una specie di botta e risposta fra Giraut e Delfino, o anche una gara giocosa di abilità poetica, a spese di un giullare che mi sembra ragionevole ritenere fittizio, con l'esecuzione in scena da parte di uno o di due giullari veri. Anche chi non credesse a questa ricostruzione può trarre profitto dall'accostamento dei due testi, che nelle edizioni di Giraut è mancato, per trarne qualche considerazione stilistica. Appare intanto evidente che la mano di

⁴² Cf. Bibliothèque nationale de France, Mss de Dom Claude Estiennot, *Antiquitates Vascon. Benedict.*, T. I cot. N° 545, *Authent. Probationes pro coenobio Stae Mariae de Bonocolo prope Laureum-Montem, vulgo Carbon blanc-lès-Lormont*, carta 2 (trascritte nel ms. BNF Chartes Fonds Périgord t. 78: su questa raccolta cf. P. de Bosredon, *Inventaire sommaire de la collection Périgord à la Bibliothèque Nationale*, Paris 1890, p. 78). Ecco il testo del rogito del 1213 come lo si legge al f. 5r: «Universis Christi fidelibus tam presentibus quam futuris ad quos praesentes litterae pervenerint. Helias Rudelli senior, dominus de Brageraco et de Genciaco, dominaque Geralda uxor ejusdem Heliae, perpetuam in Christo salutem. Noveriti nos de communi assensu et voluntate, pro salute ac remedio tam animarum nostrarum, quam omnium praedecessorum et successorum nostrorum universorum vivarum et defunctorum, dedisse et concessisse in puram et perpetuam elemosynam, Deo et ecclesiae Beatae Mariae de Bonoloco, ordinis cisterciensis, quidquid juris et domini habebamus, aut habere poteramus quocumque modo, tam ratione successionis, juris hereditarii, quam dotis et donationis propter nuptias, in tota terra quae vulgo appellatur terra de Goffreia, culta et inculta, quae est in parrochia de Hyuraco, cum decem solidis et octo denariis censualibus, burdegalensis monete, quos ibidem annuatim habere de... consuevimus. Ita tamen quod nullus praepositus, ballivus aut serviens noster, nec aliquis alius... praefatae ecclesiae, vel ipsorum ministris, super predicta terra, sive in ea aliquam inferant injuriam; nec aliquid nomine nostro, vel ratione alicujus administrationis seu ballii petant in eadem. Actum est hoc in manu fratris B. tunc abbatis ejusdem ecclesiae, in domo nostra de Monleider. Videntibus et audientibus Oliverio praeposito, Petro Augerii, P. Guillelmi, et multis aliis. Et ut haec donatio et concessio perpetuam obtineat firmitatem has nostras patentes litteras dedimus praefato abbati et fratribus ecclesiae praenominatae, sigillo nostro munitas, in testimonium et munimen, cum ambo unico utamur sigillo in hac parte. Datum III nonas januarii, anno ab incarnatione Domini M. CC. XIII». [Larghi].

Delfino è molto diversa da quella del trovatore, e questa, se ne dubitassimo come a volte si dovrebbe dubitare dei signori che scambiano versi coi trovatori, è una prova che è davvero autore del suo testo, e non se l'è fatto scrivere dall'interlocutore: la sua poesia è piacevole, divertita e divertente, scritta con una certa abilità, ma piuttosto scolastica. Delfino si fissa, fin dalla seconda strofa, su un solo bersaglio, cioè sulla mano mancante al giullare, sviluppando la casistica aperta da Giraut, dove questi dice che Cardalhac non potrebbe condurre da scudiero il destriero di un cavaliere senza legarne le redini al pomo della sella, per avere l'unica mano libera per cavalcare, e aggiunge che gli manca la destra per fare lo scrivano in un convento (non so quanto sia considerata, all'epoca, la possibilità di scrivere con la sinistra). Riprendendo da qui, Delfino elenca in rima una lunga serie di azioni che la mancanza della mano destra impedisce di compiere, al solo scopo, si direbbe, di esaltare la propria fantasia inventiva, senza curarsi di mettere in relazione il contenuto dello scherno con il fatto che il giullare è venuto inutilmente a cercare la sua generosità, come appare nell'esordio e si manifesta di nuovo nella *tornada*; e su questo schema procede con ritmo costante senza cambi di passo.

Quella di Giraut, invece, è una prova molto più alta, sia nella costruzione dei contenuti, sia nello sviluppo formale, com'è logico, visto che fra i due il poeta è lui; un bell'esempio di satira del giullare, parente da vicino della satira del villano, che è un genere molto più rilevante, ma proprio piuttosto della poesia non lirica. Basta vedere come è presentato dinamicamente il primo aspetto per cui Cardalhac viene schernito, il fiato puzzolente, introdotto nella prima strofa come motivazione del fatto che il trovatore vorrebbe che il giullare gli si rivolgesse solo da lontano. Alla mutilazione del giullare, dichiarata indirettamente, viene data una motivazione, che colloca il personaggio entro una storia, schizzata nella seconda strofa: è un vile che, come capita ai vili, non si è sottratto al danno, si è cercato un posto meno pericoloso in battaglia ma è stato ugualmente fatto prigioniero, e alla fine se l'è ancora cavata meno peggio di come poteva andare. Nella terza e quarta strofa, l'essere un buono a nulla del giullare, anche, ma non solo, per la mancanza della mano destra, è messo in contrasto, all'inizio della terza, con i suoi modi e i suoi tentativi di accreditarsi, anche qui creando uno spazio nel quale si vede agire un personaggio; la quinta strofa evoca una storia possibile, con il consiglio di non tentare di fuggire dall'albergo senza pagare, e su questa inclinazione del giullare all'inganno si sviluppa la settima strofa, dopo che nella sesta lo scherno è variato con una transizione alla terza persona. Finalmente, il discorso va a parare, nell'ottava strofa, alla lode di Delfino, che si suppone dovrà remunerare il trovatore, come nessuno dei due ritiene di dover fare con il giullare schernito, e le due *tornadas*, coerentemente con la chiamata in causa di Delfino, sostengono la causa della liberalità e la riprovazione dei signori avari, temi fondamentali del moralismo cortese. Lo stile è quello tipico delle canzoni di Giraut, con frasi che si disten-

dono in più versi e una sintassi articolata, di tipo fondamentalmente argomentativo, cioè quello che il pubblico si può aspettare dal maestro dei trovatori anche in una composizione giocosa. Se di uno spettacolo cortese si tratta, come a me pare, è quella del trovatore la parte principale, che dà lo spunto per esibirsi anche lui al signore che ospita, a Delfino, che ha certo assai minori capacità artistiche, ma, come dice la chiusa di *Per solatz revelhar, conois los bos chans*, ‘conosce i buoni canti’ e li sa remunerare.

Testi

Pur rinunciando per ora a una nuova edizione critica, ritengo ugualmente utile riprodurre di seguito i due testi (dei quali ho riletto tutte le testimonianze manoscritte su buone riproduzioni), anche perché di entrambi non esiste ancora, mi pare, una traduzione italiana, che presento (incertezze comprese) come un piccolo contributo all’interpretazione. La punteggiatura è mia; ho regolarizzato senza avvertenza *i* per la vocale (e per l’intervocalica) e *j* per la consonante.

I

BdT e *BEdT* 242,27.

Mss. *A* 205^{a-b}, *D* 136^{a-b}, *I* 188^{a-b}, *K* 173^{c-d}, *H* 39^{a-b}, *C* 28^d-29^b.

Edizioni: Witthoeft, cit., pp. 39-42; Kolsen, ed. cit., n. 75; Sharman, ed. cit., n. 60.

Metrica: Frank 482:1, *unicum*. Otto *coblas* *unissonans* di sette octosyllabes maschili e due décasyllabes femminili, a₈ b₈ b₈ a₈ a₈ b₈ b₈ c₁₀ c₁₀; due *tornadas* di due versi, d₁₀ d₁₀. Rime: a = *és*, b = *èrs*, c = *enda*. *BEdT* ravvisa un modello metrico in Pons de Chaptol, *Tuit disen q’el temps de pascor*,⁴³ che differisce per lo schema delle rime: abbaccadd.

Testo: Kolsen, con qualche intervento.

Al v. 10, Kolsen corregge in *eras*, si direbbe per evitare lo iato, *ara* di *CIK* (‘non so, ma ora ho appreso’), stampato anche da Sharman; tuttavia *mas car o ai apres* di *ADH* sembra, delle due, la lezione appropriata a fronte del presente *sai*.

Al v. 13 Kolsen e Sharman stampano *c’anc no-us plaguen CDH (plaignen H)*, ‘che mai non vi feriscano’, ma *anc* si riferisce sempre al passato; *A plagront* ‘piacquero’ è affiancato da *IK plagrem*.

Al v. 18 ha ragione Sharman a stampare *c’om l’azorbe ADH (aorbe DH)*, ‘che lo si accechi’, che fa serie con ‘che lo si passi a fil di spada’ e ‘lo si impicchi’; la lezione di Kol-

⁴³ Cfr. A. Martorano, *Ricerche sul testo delle poesie di Pons de Capduoill*, tesi di dottorato, Firenze 2007. La forma del nome è quella stabilita da Martorano nell’edizione in preparazione per la stampa.

sen, da *CIK*, *que·lh fass'om peitz* 'che gli si faccia di peggio', sembra un rimedio a un testo non compreso (forse per un guasto materiale?), se non è una glossa.

Al v. 46 non c'è ragione di emendare, con Kolsen, *que* in *qui*, di tutti i mss., a testo in Sharman.

In una nuova edizione critica si dovrà riflettere sul fatto che *C* concorda una volta con *DH* (v. 13) e due volte con *IK* (vv. 10 e 18) in lezioni innovative, se non in veri e propri errori.

Cardalhac, per un sirventes	I
m'es dich qu'en venretz soldaders,	
mas enans que·us obra·l porters	3
volh que m'ofratz de lonh merces,	
c'un petit vos flaira l'ales,	
e car vos faitz trop presenters,	6
per qu'es melhs c'un pauc de deners	
om vos envi c'om plus pres vos atenda,	
c'afans es grans, qui no·s vir' o no·s benda.	9
No sai, mas car o ai apres	II
cals se fo ja vostre mesters:	
auch dir que fotz arbalesters,	12
c'anc no·us plagron colp demanes,	
mas pero si fotz entrepres,	
ja fossetz lonh entrels derrers;	15
e cui creis aitals encombrers,	
li val trop melhs que·l pe o·l ponh lor tenda,	
c'om l'azorbe ni l'esglaie ni·l penda.	18
Era·us faitz galhartz e cortes,	III
cais c'aissi fotz de chevalers,	
e comtatz novas volonters,	21
e·us faitz privatz et entremes;	
mas de nom vos es fort be pres,	
que no foratz bos pelicers,	24
ni viure no pogratz esters,	
c'adrech non etz en neguna fazenda:	
mas paucs perchatz vos valh'un'avol renda.	27
Altre conselh no·us der'eu ges,	IV
que no foratz bos escuders,	
ni no·us seguir'altrui destrers,	30
s'al croc no s'afermes lo fres;	
e car voletz tan bos conres,	
e car etz glotz e lechaders,	33
no cre que·us recolha mosters,	

ni ja vos do charitat ni prevenda, car mal etz fachs per escriure legenda.	36
Eras oimais, pos aissi es	V
que no foratz bos fazenders, albergatz can poiretz primers, ans que l'ostal sia trop ples.	39
Car be sai c'aitan avols res, can lo mena sos chaitivers, pensa com sia matiners,	42
passatz enans c'om un pauc de merenda c'om per engan lo col vos perestenda!	45
Per so no volh ges que m'ades, ni·m si'a taula parsoners, c'ades seria seus sabrers	VI
can i auri'un dels detz mes; e cel que fai, coma per ces, totz sos afars mancs senestrers	48
(ni no veiria volonters com vai treschan) da·l dos a lach'arenda, qu'el ven a far manta lach'oferenda.	51 54
Oimais, depos qu'enaissi es	VII
c'apelatz etz «joglars laners», gardatz que no fassatz paners als ostes ni re que lor pes;	57
car pro auretz lo jorn conques que·us meisser'altrui botelhers; e siatz lor, lauzi, maners,	60
e volhatz mais pauc be, c'om no vos venda, que perchassar rics dos ni rich'esmenda.	63
Sapchatz qu'e·us dera, si pogues que·lh coch'es grans e l'obs sobrers!	VIII
Per so crezetz mos chastiers, c'a mans altres n'es vengutz bes, e si anatz lai vas Rodes	66
ni passatz entrels montanhers, lachs frechs no·us tenha ni tempers	69
quez al Dalfi no siatz la kalenda, e no·us chalra preiar, qu'el vos entenda.	72
Mo Be-Conve preiatz qu'el vos entenda, e pens ades com mais don e despenda.	74

E·ls rics malvatz preiatz que Deus dissenda,
qu'ilh non amon pretz ni do ni kalenda.

76

I. Cardalhac, mi viene detto che verrete a farvi assumere per un sirventese; ma prima che il portiere vi apra, voglio che mi presentiate il vostro saluto da lontano, perché vi puzza un poco il fiato e tendete a farvi troppo avanti, e perciò è meglio che vi si mandi un po' di denaro piuttosto che vi si aspetti più vicino, perché è un grande tormento, se non ci si gira o non ci si benda (il naso).

II. Non so se non perché l'ho appreso (da altri) qual è stato il vostro mestiere: odo dire che siete stato balestriere, perché non vi sono mai piaciuti i colpi dati da vicino, e tuttavia siete stato fatto prigioniero, sebbene foste lontano fra gli ultimi, e se a uno avviene un tale incidente, è molto meglio per lui che tenda loro il piede o il pugno, piuttosto che lo si accechi o lo si passi a fil di spada o lo s'impicchi.

III. Ora vi mostrate gagliardo e cortese, come se foste di stirpe cavalleresca, e raccontate storie volentieri, e vi mostrate amichevole e inframettente. Ma con il nome avete davvero avuto fortuna, perché non sareste stato (nemmeno) un buon pellicciaio, e non sareste potuto vivere in altro modo, perché non siete adatto a nessuna attività: ma che vi basti chiedere un poco l'elemosina per avere una misera rendita!

IV. Non vi darei nessun altro consiglio, perché non sareste un buon scudiero, e non vi seguirebbe il destriero altrui se il freno non fosse assicurato al pomo della sella. E poiché volete tanti buoni pasti, e poiché siete goloso e ghiottone, non credo che vi accolga un monastero e vi dia elemosine né stipendio, perché siete fatto male per scrivere un leggendario.

V. E ormai, dal momento che le cose stanno così, che non sareste un buon amministratore, alloggiatevi quanto più potrete per primo, prima che l'albergo sia troppo pieno. Poiché so bene che chi è una tanto vile creatura, quando lo guida la sua disgrazia, pensa d'essere mattiniero, sopportate piuttosto che vi si offra un poco di merenda, piuttosto che vi si tiri il collo per l'inganno (che vorreste compiere)!

VI. Perciò non voglio che costui mi si avvicini, né che condivida la mia tavola, perché la salsa sarebbe sua quando ci avesse messo dentro un dito; e chi fa, come se fosse pagato, tutte le sue cose da mancino sinistro – e nemmeno mi piacerebbe vedere come balla –, il dono lo consegna a un guadagno ripugnante, perché viene a fare molte offerte ripugnanti.

VII. Ormai, dal momento che è così, che siete chiamato 'giullare laniero', guardate di non fare panieri⁴⁴ agli osti, né cosa che a loro dispiaccia; perché avrete guadagnato molto il giorno che vi mesca il bottigliere altrui, e siate loro domestico, vi consiglio, e preferiate un bene da poco, che non vi si faccia aspettare troppo, che andare a caccia di ricchi doni o d'un ricco compenso.

VIII. Sappiate che vi darei (il sirventese / un dono), se potessi, perché la necessità è grande e il bisogno estremo. Perciò date retta alla mia raccomandazione, che a molti altri ne è venuto del bene, e se andate là verso Rodez, e passate in mezzo ai montanari, non vi

⁴⁴ 'Fare panieri' sembra avere lo stesso senso che in italiano moderno 'fare (o dare) un pacco', ingannare.

trattengano né freddo orribile né le condizioni del tempo che non siate dal Delfino a Natale, e non avrete bisogno di pregare perché vi dia ascolto.

IX. Il mio Bel-Patto, pregatelo che vi dia ascolto, e pensi sempre a donare e a spendere di più.

X. E i ricchi di vile qualità pregate che Dio li deprima, perché non amano né pregio, né dono, né festa.

II

BdT e *BEdT* 119,7.

Mss. *A* 204^{c-d} (*Lo dalfins daluernge*), *D* 136^{b-c} (*lo dalfins*), *O* 96^{a-b} (*lo fils den bertran del born*), *a*¹ 527 (*lo fils den bertran del born*). Con riferimento alla numerazione delle strofe sotto indicata, il contenuto dei mss. è, nell'ordine, il seguente:

<i>AD</i>	I	II	III	IV	V	VI	–	–	IX	t
<i>Oa</i> ¹	I	II	III	IV	–	–	VII	VIII	–	–

Edizioni: Witthoeft, cit. pp. 42-43; Brackney, ed. cit., n. 4.

Metrica: Frank 117:1. Nove strofe di cinque octosyllables maschili, $a_8 a_8 b_8 a_8 b_8$; una tornada, in *AD*, di due versi $a_8 b_8$. Nella ricostruzione di Brackney, tre coppie di strofe seguite ognuna da una strofa isolata: I-II ($a = ac$, $b = \dot{e}l$), III ($a = ens$, $b = \acute{o}s$), IV-V ($a = \dot{e}ls$, $b = \acute{o}s$), VI ($a = ors$, $b = ar$), VII-VIII ($a = ar$, $b = \dot{e}r$), IX ($a = an$, $b = \acute{e}tz$). Hanno in comune la rima b III-IV-V ($\acute{o}s$); la rima b di VI (ar) è rima a in VII-VIII (difficile attribuire queste riprese ad un preciso disegno). Potrebbe avere come modello *Non estaray q'un vers non lays* di Jordan Bonel, *BdT* 273,1b (in *coblas unissonans*)

Nota al testo: *Oa*¹ hanno un testo quasi identico, *AD*, fra loro, modeste varianti. Una sola variante, adiafora, è condivisa da *DOa*¹, al v. 14: *qe se lo brous era* contro *car si-l brosfos un pauc A*. Probabilmente Brackney non ha torto nell'integrare il testo delle due copie di manoscritti, inserendo le due strofe di *Oa*¹ mancanti in *AD* dopo la VI di questi, per mantenere lo schema sopra descritto. Preferisco tuttavia, per ora, riprodurre sinotticamente le due versioni, rinviando alla ricostruzione di Brackney con la numerazione delle strofe e dei versi. Non intervengo sulle forme di *AD Elias*, v. 3 (irregolare come obliquo, ma è un nome proprio), né *escutelles*, v. 13 (dove *-es* è sospetto). Al v. 14 di *AD* dò fiducia con Brackney alla forma di *A*, nonostante la concordanza di *D* con *Oa*¹, non essendoci le condizioni, mi pare, per applicare considerazione stemmatiche. La strofa VIII di *Oa*¹ manca di un verso, che probabilmente, come ritiene Brackney, è il primo.

	<i>AD</i> (base formale <i>A</i>)	<i>Oa</i> ¹ (base formale <i>a</i> ¹)	
I 2	Puois sai etz vengutz, Cardaillac, d'un novel sirventes vos pac que portetz n'Elias Rudel, e s'anc ab bona dompna jac, 5 per s'amor vos don un poudrel.	Pos sai es vengutz, Cardaillac, d'un novel sirventes vos pac qe portes n'Elian Rudel, qe s'anc ab bona dona jac, 5 per s'amor vos don un poudrel.	I 2 5
II 7	E si lo-us dona a Bragairac, n'Elias perbost lo-us estac, e vos don sella e bardel; 10 e si-us mena a pescar al lac, greu metretz langosta en clavel.	E si lo-us don en Braierac, n'Elyas prebost lo estac e done vos sell'e panel; ⁴⁵ e si-us mena pescar en lac grieu meteres gost el clavel.	II 7 10
III 12	Jamais non seretz bons sirvens en claustra per portar presens catr'escutelles e mans dos, 15 car si-l bros fos un pauc boillens tost n'auriatz chautz los talos.	Jamais non seretz bos sirventz en claustra per portar prezens catr'escuellas emsem vos, ⁴⁶ qe se lo brous era boillentz tost n'aurias chautz los talos	III 12 15
IV 17	Tart jogaretz ab tres coutels si cum fazia Coindarels, gitan en sus e pois en jos, 20 ni no-i tenretz mais detz anels si-n chascun det no-n metetz dos.	Jamais non bordretz ab coutels ⁴⁷ tan gien con sol far Condarels, ni tragietz no-us er bels ni bos, ⁴⁸ ni ja non compretz detz anels ⁴⁹ se-n chascun det no-n metest dos.	IV 17 30
V 22	Mais non sabretz sonar flaustels, ni non viularetz sons novels, c'al viular vol viula mans dos; 25 en flaujas ni en caramels non faretz acordar los sos.	Grieu sabretz cuzir ni taillar, spaza furbir ni fren daurar, ni non es bos a monedier, no no-us poires a dreig segnar, ni manz joing venir al mostier.	VII 32 35
VI 27	Ja mais no-is dopte Gais d'Amors que vos li embletz sas tabors, ni sas tauletas per sonar, si a un dels engignadors 30 no-us faziatz outra man far. Maior paor ha de pouzar qe d'engraillar cel qi vos fier, e qi-us rend en cap, vostre par non tengatz l'autre per entier. ⁵⁰	VIII 37 40

⁴⁵ 8 *Oa*¹ *panel* sarà la coperta da mettere sotto la sella.

⁴⁶ 13 *Oa*¹ *emsem vos* 'con voi' (ma perde l'idea delle due mani necessarie a portare quattro scodelle).

⁴⁷ 16 *Oa*¹ 'non giocherete con coltelli' (dove *bordir* è sinonimo di *jogar*).

⁴⁸ 18 *Oa*¹ 'né il fare giochi di destrezza vi sarà bello né buono'.

⁴⁹ 19 *detz per dels* è necessario anche in *Oa*¹, altrimenti il v. 20 non ha senso: 'non comprate dieci anelli' (ma è probabilmente lezione corrotta).

⁵⁰ 37-40 Brackney traduce «that one who strikes you has greater fear of your heaving and puffing than of your giving tit for tat», ma *pousar* e *engraillar* sono parole oscure, per le quali lo stesso in nota si domanda se si debbano intendere *pauzar* e *engaiillar*, e propone: «that one who strikes you has greater fear of resting or going to sleep on the job than

IX Greu taillaretz mais a deşc pan,
 42 ni no·us veirem bon escrivan,
 ni ben figas non pelaretz,
 ni montaretz en aut autan
 45 si longa escala non auretz.

t. Girautz sa·us mandet ben en van,
 47 quan vos dis que a mi vencsetz.

2 seruentes *D.* 5 poldrel *D.* 6 si los dona
D. 7 per bon *D.* 13 catres scudellas *D.* 14
 que si lo brous era b. *D.* 19 ni tendrez dez
 anels *D.* (-2). 21 sabretz] fares *D.*; flaustel
A. 22 son novel *A.* 26 no dopte *D.* 30 non
 faziaz *D.*

41 a desc] ades *D.* 45 longa scala *D.* 46
 sa·us] uos *D.* 47 que a mi] qa me *D.* (-1).

9 si uos *Oa*¹ (+1). 10 clauest *a*¹*O.* 13
 catr⁷] cautr *Oa*¹. 18 ni tragietz non vos
 er bels ni bos (bons *a*¹) *Oa*¹ (+2). 19 dels
 anels *Oa*¹. 33 monediers *Oa*¹. 35 mostier
*Oa*¹.

I. Poiché siete venuto qui, Cardalhac, vi pago con un nuovo sirventese che portiate al signor Elia Rudel, e se mai giacque con una bella donna, per amor suo vi doni un puledro.

II. E se ve lo dà a Bergerac, Elia prevosto (/il prevosto di Elia) ve lo legghi alla stanga e vi dia sella e bardatura; e se vi porta a pescare al lago, farete fatica a mettere una cavalletta sull'amo.

III. Non sarete mai un buon servitore in convento, per portare prontamente quattro scodelle in due mani, perché se il brodo fosse appena bollente ne avreste subito caldi i piedi (i talloni).

IV. Ce ne metterete a giocare con tre coltelli come faceva Coindarel, gettandoli in su e poi in giù; e non vi metterete mai dieci anelli, se in ogni dito non ne mettete due.

V. Non saprete mai suonare zufoli, né suonerete con la viola nuove melodie; non farete accordare i suoni né in flauti né in zampogne.

VI. Non abbia mai paura Gais d'Amors che voi gli rubiate i suoi tamburi né le sue nacchere, se non vi fate fare un'altra mano da un artigiano.

VII. Difficilmente saprete cucire o tagliare, forbire una spada o dorare un morso, e non siete adatto come battitore di moneta, e non vi potrete fare il segno della croce come si deve, né andare in chiesa a mani giunte.

VIII. Ha più paura di [...] che di [...] chi vi colpisce, e se uno vi dà (un colpo) sulla testa, non considerate l'altro uguale a voi (perché non è privo di una mano).

IX. Difficilmente taglierete il pane a tavola, e non vi vedremo buon scrivano, e non pelexerete bene fichi, e non salirete su un'altana elevata se non avrete una lunga scala.

X. Giraut vi ha mandato qui davvero per niente, quando vi ha detto di venire da me.

of giving you back blow for blow». La proposta di emendamento è suggestiva (né al momento ne vedo una migliore), ma il passo mi resta oscuro.